

La vigilanza sul sistema finanziario: obiettivi, assetti e approcci

Mario Sarcinelli

Università degli Studi di Roma “La Sapienza”,
Dipartimento di Scienze Economiche, Roma

Sommario

Dopo avere succintamente affrontato la specificità della finanza e le sue vulnerabilità, dalle quali quindi dipende la particolare attenzione che lo Stato dedica da sempre a questo settore, si richiamano nell'articolo le tre modalità principali con le quali si esercita la regolamentazione finanziaria; a quella di tipo strutturale o economica, molto praticata fino agli anni '70 del secolo scorso, si è sempre più sostituita quella prudenziale, volta a salvaguardare la stabilità dell'intermediario e del sistema attraverso soprattutto un'appropriata base di capitale, e si va oggi affiancando quella informativa con riferimento non solo alle conoscenze delle due parti sull'oggetto della contrattazione, ma anche ai conflitti d'interesse di cui il venditore può essere portatore.

La caduta di alcune istituzioni bancarie e la preoccupazione di eguagliare le condizioni di concorrenza internazionale hanno condotto alla formulazione di uno standard come i coefficienti di capitale che Basilea 2 sta estendendo al di là del rischio di credito e affiancando agli altri pilastri della sorveglianza e della disciplina di mercato. Maggiore attenzione è stata riservata negli ultimi tempi alle forme organizzative della vigilanza sul sistema finanziario, il che spiega l'interesse per le ragioni e per le esperienze relative all'autorità unica sui mercati finanziari. Tra i requisiti delle agenzie di vigilanza per conseguire l'obiettivo di stabilità e/o di efficienza v'è l'indipendenza, che non può essere disgiunta, però, da un processo di rendicontazione e dal raggiungimento di un equilibrio politico rispettoso del mandato affidato all'agenzia.

In un'Europa che sta faticosamente progredendo lungo un quasi-federalismo, per potere estrarre tutti i benefici derivanti dall'unificazione del potere monetario e dalla creazione dell'euro, si pone sempre più la necessità di procedere speditamente sulla strada dell'unificazione del mercato finanziario e quindi di avere almeno un coordinamento delle strutture di vigilanza finanziaria degli stati membri, possibilmente raccordinate da un'istanza centralizzata al livello dell'Unione.

L'efficienza di una vigilanza microeconomica non va valutata riferendosi soltanto alla sicurezza e alla solidità delle singole istituzioni, ma anche alle sue conseguenze sul finanziamento delle imprese. La deregolamentazione, la libertà dei movimenti dei capitali, l'innovazione finanziaria e quella tecnologica hanno contribuito a esacerbare gli andamenti ciclici dell'economia reale, il che evidenzia sempre più l'importanza del

rischio sistemico, porta in primo piano l'instabilità finanziaria e pone il quesito se un'impostazione macroprudenziale della vigilanza non sia la risposta necessaria.

Le vicende americane che hanno posto in luce il fallimento di quel sistema di governo societario hanno avuto un seguito in Europa e particolarmente in Italia con lo scandalo Parmalat. Il confronto tra la reazione avuta dal Congresso americano e i faticosi tentativi di arrivare ad una regolamentazione più stringente nel nostro Paese costituiscono l'ultimo tema; sinora non abbiamo dimostrato una forte volontà di accrescere in primo luogo la protezione dei risparmiatori-investitori.

Classificazione JEL: G18, G28.

Moneta e Credito, n. 227, settembre 2004.